

## Violenze in casa di riposo

Sevizie  
e Omertà

La trasformazione degli indagati: gentili con i familiari, violenti con i degenti  
Il gip: operatori consapevoli e consenzienti rispetto alle condotte violente

Eugenio Pendolini / SAN DONÀ

I referti medici sulle botte subite da parte degli anziani ospitati casa nella casa di riposo di San Donà "Monumento ai Caduti in guerra" potrebbero essere solo la punta dell'iceberg. Sotto la superficie potrebbero infatti esserci numerosi altri maltrattamenti già dal 2019 (come si legge nel capo d'imputazione), precedenti quindi alle registrazioni video iniziate dallo scorso autunno. Ecco perché già ieri gli altri familiari coinvolti sono stati ascoltati dai carabinieri che indagano sulle brutalità nella casa di riposo anche i familiari di altre vittime.

Insieme a loro, pure gli operatori sanitari che non risultano nell'elenco dei nove indagati. E che però, stando alle accuse, non potevano non sapere. A parlare di «clima di omertà da parte degli operatori non direttamente coinvolti» è infatti lo stesso gip Alberto Scaramuzza nell'ordinanza con cui, su richiesta del pubblico ministero Andrea Petroni, è stato disposto il carcere per lo jesolano 47enne Fabio Danieli e la compagna Maria Grazia Badalamenti, 61 anni (mentre ai domiciliari si trovano Anna Pollazzon e Margie Rosiglion). Domani

Percosse, minacce e la somministrazione di barbiturici a pazienti affetti da patologie

sono in programma gli interrogatori.

Ai maltrattamenti si aggiungevano anche le violenze sessuali più abiette, delle quali sono state vittime tre anziane pazienti, abusate per giorni. Ne è accusato Davide Barresi, 54 anni, residente a Catania. Secondo gli investigatori è lui l'uomo immortalato indicibili abusi. Difeso dall'avvocato Pietramala, per lui sarà richiesta una perizia psichiatrica.

Un'omertà diffusa, si diceva. Un clima di terrore fatto di perfidia ai danni di pazienti inermi, di cui tutti erano al corrente ma di cui nessuno parlava (e denunciava) esplicitamente. «La prossima volta porto Fabio. Quello che ti mena», così a tal proposito un'operatrice sanitaria - per la quale è stata respinta la richiesta di misura cautelare - rivolgendosi a voce alta a una paziente e davanti ad un altro infermiere, estraneo alla vicenda. «Un colloquio significativo»,

## L'INDAGINE

## Tutto è partito dalla denuncia del neo direttore

Il nuovo direttore della casa di riposo Monumento ai Caduti, il dottor Maurizio Padovan, è stato assunto lo scorso mese di giugno dalla Isvo Srl che gestisce il centro per gli anziani. A luglio, quindi meno di un mese dopo, un medico di base che lavora nella struttura ha denunciato la presenza di lividi sospetti in alcuni dei pazienti da lui visitati. Mai altri medici, prima di lui, avevano evidenziato simili lesioni tra i pazienti e questo è un particolare sospetto. Il direttore Padovan non ha esitato a fare a sua volta denuncia ai carabinieri per incassare subito gli operatori sospetti, collaborando in tutti i modi con le forze di polizia e la Procura.



mette nero su bianco il gip, «poiché dimostra che tutti gli operatori della struttura erano consapevoli e consenzienti rispetto alle condotte violente di Fabio Danieli». Quello stesso Danieli che in un'altra intercettazione ambientale, dimostrando tutta la sua crudeltà, rideva in faccia a un'anziana colpita all'altezza del collo con una mossa da karate, dicendo di essere: «Fabio colui che fa parlare i mor-

ti».

Tanti, tantissimi gli episodi finiti al centro dell'inchiesta che Danieli compiva insieme a - o in presenza di - Maria Grazia Badalamenti, se non addirittura ciascuno per conto loro. Una coppia nella vita e anche nel lavoro. Dalle offese alle percosse, fino alla somministrazione di medicinali non prescritti. Come quel barbiturico fatto ingerire a una degente a metà novembre



2022, versandole del liquido in bocca e tappandole il naso per farglielo ingerire. Somministrazione poi scoperta dal medico della casa di riposo grazie a una serie di analisi del sangue e del tutto contro indicata vista la grave insufficienza renale della anziana. Resta da capire, poi, se la recente morte di un'anziana, ricoverata per fratture alle costole e per questo con difficoltà respiratorie, sia legata in

qualche modo alle percosse ricevute. A chiarire questo sospetto della Procura sarà un'autopsia disposta per i prossimi giorni. In caso di esito positivo, il quadro accusatorio cambierebbe notevolmente, aggravandosi ancor di più.

Ma c'è un secondo elemento, contenuto nell'ordinanza, che sottolinea il disprezzo verso gli anziani. Ed è l'atteggiamento: cordiale in presenza

Chi sono gli operatori socio sanitari finiti in carcere o ai domiciliari: abitano quasi tutti a San Donà

## Fabio e la compagna, l'appassionata di equitazione e l'interinale già finito nei guai nel Bellunese

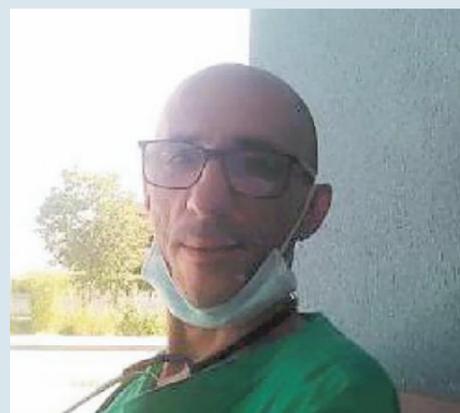
## IRITRATTI

Sono nove gli operatori coinvolti a vario titolo nei maltrattamenti e violenze alla casa di riposo "Monumento ai Caduti". Cinque sono stati arrestati, in carcere o ai domiciliari, e altri quattro sono indagati.

Davide Barresi, 54 anni, catanese, è quello nella posizione più complessa per la gravità delle indagini che riguardano anche la violenza sessuale. Lui era un interinale, assunto tramite un'agenzia. Quando lavorava come Oss nella Rsa di Agordo in primo grado era stato condannato a cinque anni, interdizione perpetua dai pubblici uffici e risarcimento danni di 5 mila euro. Barresi non si era mai difeso da un'accusa così grave. Una 75enne ospite della Rsa aveva raccontato quello che le sarebbe suc-



Anna Pollazzon



Davide Barresi

cesso nel luglio 2018. Una donna in difficoltà, ritenuta credibile. Con delle scuse e approfittando della sua posizione di sanitario, oltre che dell'inferiorità psico-fisica della paziente invalida civile al 100 per cento, l'operatore sarebbe riuscito ad accompagnarla in luoghi poco frequen-

tati, dove l'avrebbe molestata sessualmente. Il Tribunale aveva deciso che Barresi meritasse 5 anni, ma la situazione si è ribaltata in appello. Adesso, secondo gli investigatori, il 54enne avrebbe compiuto 13 violenze nel novembre 2022 nella casa di riposo santonese, dove era approda-

to la scorsa estate nel "modulo viola".

In carcere anche Fabio Danieli, 47 anni di Jesolo e residente a San Donà. Sarebbe lui il tanto temuto "Fabio" nominato più volte tra gli ospiti e i colleghi Oss che minacciavano gli anziani pronunciando il suo nome: «Attento, stai

buono se no ti mando Fabio».

Danieli risulta oltretutto già seguito dal Serd per problemi. La sua compagna, Maria Grazia Badalamenti, vive con lui in via Calnova a San Donà, originaria della Sicilia. Pare si fossero conosciuti tra San Donà e Jesolo quando lei è venuta a lavorare in Veneto. Da tempo lavoravano nella struttura. Anna Pollazzon, 60enne di San Donà è ai domiciliari e viene descritta come una signora semplice, apparentemente innocua, ma avrebbe poi manifestato una seconda personalità violenta con gli anziani. Lo stesso per Margie Rosiglion, 65enne santonese, figlia di imprenditori. Una donna amante della natura, dell'equitazione e degli animali, tanto che spesso teneva dei cani anche per altre persone.

GIOVANNI CAGNASSI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO

## La rabbia dei familiari

# «Casa dell'orrore e noi fuori per il Covid Ora siamo pronti a tutelarci legalmente»

I parenti degli ospiti convocati nella struttura per aggiornarli sulla vicenda, presenti i carabinieri  
L'ex consigliere: «Mia mamma è qui, abbiamo piena fiducia nelle indagini della magistratura»

GIOVANNI CAGNASSI

SAN DONÀ

Ieri pomeriggio il primo incontro con i parenti degli anziani vittime di violenze e maltrattamenti alla casa di riposo Monumento ai Caduti di San Donà dove sono stati arrestati cinque operatori con accuse gravissime

La casa di riposo Monumento ai Caduti di San Donà dove sono stati arrestati cinque operatori con accuse gravissime  
FOTO VIANELLO

Ieri pomeriggio il primo incontro con i parenti degli anziani vittime di violenze e maltrattamenti alla casa di riposo Monumento ai Caduti. In via San Francesco sono arrivati prima di tutti i congiunti degli ospiti nel "modulo viola", quelli maggiormente esposti ai casi di maltrattamenti. Nella casa di riposo sandonatese sono arrivati ieri pomeriggio anche i carabinieri della compagnia di San Donà a controllare che l'incontro non degenerasse tra la protesta, e ha partecipato il sindaco di San Donà, Andrea Cereser. Gli stessi militari dell'Arma sono quelli che hanno svolto le indagini attraverso sistemi di telecamere e strumenti audio installati segretamente nella casa di riposo. L'atmosfera era piuttosto tesa.

Ad accogliere i parenti, il direttore Maurizio Padovan, oggi considerato il funzionario che ha avuto il coraggio di denunciare le sevizie e svelare lo scandalo e gli orrori nella struttura gestita da Isvo srl, società al 48% della Ipab, la parte pubblica, e altri due soci, la stessa che si appresta a inaugurare una nuova casa di riposo costruita in via Calnova che potrà ospitare altri 120-150 ospiti, come quella attuale in via San Francesco finita

dei familiari, violento non appena - al termine delle visite - si richiudeva la porta delle stanze. Una trasformazione vera e propria. «È significativo», scrive infatti il giudice per le indagini preliminari, «come la telecamera registri il cambio di atteggiamento dei due operatori (Danieli e Badalamenti, ndr) durante la presenza e poi l'assenza del parente in visita».

Uno degli episodi registrati risale al 18 novembre scorso. Durante la senza della figlia di una paziente, i due si rivol-

**Sentiti i familiari delle vittime e gli operatori. Domani in programma gli interrogatori**

gono all'anziana in modo gentile e premuroso, adottando ogni precauzione nelle manovre di spostamento e spiegando alla figlia che per motivi di sicurezza è opportuno spostare l'anziana con il sollevatore idraulico. Peccato che durante la visita l'anziana si lamenta di essere «pizzicata». E così, appena la figlia esce dalla visita, i due «si trasformano». «La Badalamenti prima percuote la degente contrariata che avesse detto di essere pizzicata e poi la minaccia: "Ti faccio nuova"».

Episodio simile il giorno prima, quando la Badalamenti avvisa Danieli che di lì a breve sarebbe passato il medico, motivo per cui sarebbe stato meglio sistemare la degente. «I due», scrive il gip, «stanno sempre ben attenti ad adottare comportamenti con cui simulano di trattare bene i pazienti o quando sono presenti dei terzi estranei o quando stanno per giungere».

Alcuni familiari che ieri hanno partecipato all'incontro convocato dalla dirigenza della struttura per aggiornarli sulla situazione

FOTO VIANELLO



nell'occhio del ciclone.

Molti parenti chiedono del dottor Davide Vallese, il medico di base di Cavallino che ha denunciato ecchimosi e lividi lo scorso luglio e ha di fatto permesso di avviare le indagini in stretto rapporto con il direttore.

I primi parenti, figli o nipoti di persone anziane, arrivano all'appuntamento con gli occhi sgranati, pallidi in volto. Nessuno si sottrae a interviste o confidenze. Si percepisce la voglia di andare avanti, di non fermarsi e col-

laborare il più possibile nelle indagini.

Molti avevano già segnalato. Come la signora Nicolina Conte, che nella casa di riposo ha una zia di 93 anni. «Da due mesi», racconta con la voce tremante, «sapevamo che erano in corso indagini, ma prima avevamo segnalato che gli operatori sferravano abitualmente spintoni, quando non addirittura botte e violenze in piena regola sugli anziani. Senza parlare degli insulti».

Si racconta anche di sputi.

“

Con l'ingresso delle cooperative private il controllo si è allentato e siamo in questo inferno

Abbiamo diritto di sapere tutto quello che è successo: violenze, percosse. Adesso bisogna fare piena luce

Il signor Fabio entra stupito. Anche lui ha saputo dai giornali e dalla tv quello che succedeva nella casa di riposo degli orrori. Ha un genitore appena entrato, solo da pochi giorni, e non sapeva assolutamente nulla. Si è recato all'incontro per capire. Tutti vorrebbero che anche i giornalisti potessero entrare: «È giusto che si sappia tutto adesso, non si può censurare». Il direttore ha deciso che l'incontro più delicato, con i parenti degli ospiti del modulo viola, fosse a porte

chiuse nel rispetto dei parenti e degli ospiti stessi.

Entra anche un noto avvocato di San Donà. «Mia mamma», spiega il legale, «è affetta da una forma di demenza senile, non sapevo niente. Ho sentito delle percosse e violenze, adesso ci tuteleremo».

I fratelli Silvio e Sebastiano Schioser hanno la mamma nella casa di riposo. Silvio è stato anche consigliere comunale, ai tempi in cui era la Ipab a gestire la struttura. «Allora era una casa di riposo seria», ricorda Silvio Schioser. «Una struttura comunale, dove la gestione era attenta, il personale selezionato. Mai si sarebbero potuti verificare fatti simili. Poi è stata ceduta, come molte altre, a cooperative private, il controllo si è allentato e siamo precipitati in questo inferno. Noi non ne sapevamo nulla, ma adesso abbiamo piena fiducia nelle indagini della magistratura».

Pietro Marinelli ha il papà in casa di riposo. «Lui non è in quel modulo degli orrori», spiega, «ma certo non cambia molto e adesso tutti i parenti hanno il diritto di sapere. Durante il Covid non abbiamo potuto vedere i nostri cari e ora si viene a conoscenza di questi casi gravissimi: bisogna fare piena luce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto della figlia di un ospite. Molti familiari pronti a fare causa

## «Mio padre piangeva sempre perché lo lasciavano senz'acqua»

SAN DONÀ

«Hanno fatto morire mio padre, non gli davano neppure da bere». Lara Bagolin ieri ha denunciato tutto quello che ha vissuto con il padre anziano ai carabinieri di San Donà. Ha trovato la forza e il coraggio di uscire di casa dopo che per mesi ha cercato di parlarne con altri parenti e con qualcuno all'interno della struttura stessa evidenziando storture e inefficienze che poi si sono rivelate ben più serie. Non sape-

va come fare, ma i sospetti erano tanti e si era rivolta anche a un legale per scrivere una lettera.

Il papà Rino è morto a casa nel dicembre 2021, a 94 anni. Era stato dimesso dalla casa di riposo senza un motivo preciso. Lei si era più volte lamentata del modo in cui veniva trattato. «È morto a casa», ricorda Lara, «dopo una degenza in casa di riposo di circa tre mesi. Vorrei precisare che il primo giorno di degenza è caduto e sono stata avvisata solo la

sera in modo confusionario e dicendo che non avevano tempo di stare al telefono. Si era fratturato così un braccio».

«Mio papà», continua, «era allettato da anni. Poi mi hanno anche fatto pagare la croce rossa per portarlo a fare un controllo. Io avevo scritto una lettera per chiedere se avessero notificato l'accaduto a un ente assicurativo e la direttrice di allora mi aveva risposto che non potevano per ogni anziano che cade aprire un caso». «In

più lo lasciavano seduto tutto il giorno su una sedia», conclude. «Quando mio papà era allettato da anni e non poteva stare seduto o tanto meno in piedi, perché soffriva enormemente. E gli infermieri si sono contraddetti più volte nel rispondere alle mie domande sempre più insistenti. Una ragazza ha detto che veniva alzato solo per mangiare, mentre un infermiere, dopo che è uscita dalla stanza la ragazza, mi ha detto che non era vero. Lo lasciavano tutto il tempo seduto e appena arrivavamo noi lo mettevano a letto. Non poteva bere da solo, non ci riusciva. E così lo lasciavano senza acqua tutto il tempo. Piangeva sempre e non riuscivamo a capire perché».

Adesso ci sono tanti racconti simili a quello di Lara. Ogni giorno se ne aggiungo-

no altri. Ora anche altri parenti degli anziani che sono stati in casa di riposo e nel frattempo deceduti stanno pensando di denunciare, seppure in ritardo.

Possibile che arrivi una valanga di denunce alle forze di polizia e in Procura. Molti hanno associato le violenze a episodi sospetti accaduti anni addietro ai problemi che genitori o parenti hanno evidenziato durante la loro degenza. E poveranno anche le richieste di risarcimento dei danni.

I consiglieri comunali del gruppo di Fratelli d'Italia, Massimiliano Rizzello, Simone Cereser e Arturo Giordano, hanno annunciato una mozione per avere chiarimenti in merito alla posizione del Comune e ai suoi rapporti con la gestione. —

G.C.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA